nuova Y10
è facile acquistarla:
9.000.000* in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 2 febbraio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Arrestato il direttore dell'azienda «controllata» dagli sbardelliani
Aste truccate e corruzione
le accuse dei giudici milanesi

La municipalizzata fino a dicembre
è stata presieduta dal dc Saleri
Ogni anno appalti per 500 miliardi
sui quali ora la magistratura indaga

Aperta la cassaforte dello Squalo

Di Pietro fa scattare manette nella sede dell'Acea

Arresti all'Acea. Da Mani pulite un colpo alla «cassaforte» della Dc sbardelliana. In manette il direttore dell'azienda municipalizzata Pierluigi Martini e due imprenditori. Un duro colpo per lo Squalo e il suo cassiere Moschetti che dal '90 «controllano» l'azienda di piazzale Ostiense attraverso l'ex presidente Pierluigi Saleri, commissariato di recente. Le Fiamme gialle hanno sequestrato pacchi di documenti.

CARLO FIORINI

Un colpo di grimaldello ben assestato, quello di Di Pietro. L'arresto del direttore dell'Acea Pierluigi Martini, eseguito ieri, potrebbe infatti spalancare la porta di quella che è considerata la cassaforte della Dc romana, a guardia della quale Sbardella ha sempre messo suoi uomini fidati. Come Pierluigi Saleri, che ha presieduto l'azienda dal '90 fino al dicembre scorso, prima che il Campidoglio lo commissariasse allo stesso modo dei suoi colleghi dell'Acotral e dell'Atac, Bosca e Filippi, arrestati per tangenti. L'Acea, l'unica azienda comunale con un bilancio in attivo, era riuscita finora a schivare l'inchiesta Mani pulite. Ma l'irruzione di ieri della Guardia di Finanza spedita dai giudici di Milano nel palazzo di piazzale Ostiense è un duro colpo per chi ha tenuto in pugno l'azienda per anni. Come il senatore Giorgio Moschetti, cassiere degli sbardelliani, ultrainquisito, e che a piazzale Ostiense era di casa. Tanto che Saleri, poco dopo essere stato nominato, nel dicembre del '90 convocò nella sede dell'Acea le imprese che lavoravano con l'azienda solo per «presentare» loro Moschetti.

Ieri gli uomini delle Fiamme gialle hanno rovistato per ore negli archivi dell'azienda, fino alle tre e mezza, quando se ne sono andati via portandosi dietro Martini: destinazione San Vittore.

Gli ordini di custodia cautelare firmati dal gip milanese Italo Ghitti parlano di concorso in corruzione e turbativa d'asta. Pierluigi Martini, insieme agli amministratori di due società del settore elettrico, Miklos Bethlen de Bethlen e Massimo Marra, avrebbe raggiunto un accordo che prevedeva il pagamento di tangenti. Un altro ordine di custodia cautelare non sarebbe stato eseguito in quanto il destinatario si troverebbe all'estero per lavoro.

Chi conosce Martini è certo che il dirigente collaborerà con i magistrati. È sì un uomo legato alla Dc, ma per il clima che c'è sempre stato nell'azienda, di strapotere dei politici che negli anni hanno ricoperto la carica di presidente, è difficile pensare ad un suo agire in proprio. Ed è proprio per questo che in molti palazzi della politica romana ora si trema. I giudici milanesi hanno colpito l'anello più debole della catena del forziere Acea.

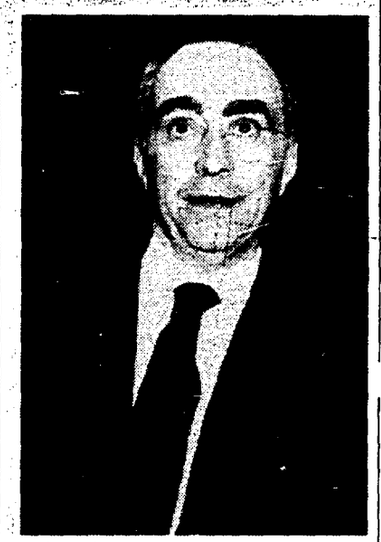
Prima di Pierluigi Saleri a ricoprire la carica di presidente era stato il socialista Bosca, che passato ai vertici dell'Acotral è finito nelle maglie dell'operazione Mani pulite.

La riprova dell'attaccamento della Dc sbardelliana all'Acea la si è avuta fino all'ultimo, quando a dicembre, in consiglio comunale ha ostacolato strenuamente il commissariamento delle municipalizzate. Per capire il motivo di questa attrazione irresistibile nei confronti dell'elettricità bastano poche cifre. L'Acea spende circa 1.700 miliardi l'anno, dei quali oltre 500 finiscono in appalti. Scorrendo le relazioni dei revisori dei conti non emergono storture vistosissime, il ricorso alla trattativa privata ad esempio è molto limitato, quasi solo gare a licitazione privata. Nulla di smaccato nella gestione. Una cassaforte, appunto. Ma ora il materiale sequestrato dalla Finanza e ciò che gli arrestati racconteranno potrebbe far emergere un giro di tangenti ben più consistente di quello che ha motivato i provvedimenti di ieri. Le contestazioni dei giudici riguardano per ora appalti per una decina di miliardi e mazzette per qualche centinaio di milioni. Tangenti pattuite per mandare «a buon fine» l'asta e che però non sarebbero mai state versate.

Il nuovo scossone ai palazzi della politica capitolina e i suoi sviluppi sembrano destinati a condizionare fortemente la soluzione della crisi di giunta.

Sul fronte delle municipalizzate intanto la Cgil, anche alla luce degli arresti di ieri, ha chiesto la proroga della gestione commissariale. «Ai commissari, nominati con un assurdo contratto a termine – dice il segretario Claudio Minelli – deve essere conferito potere di gestione ordinaria e ed economica».

In alto Giorgio Moschetti. A fianco Pierluigi Martini, arrestato ieri. A destra Ermete Realacci e il sindaco Carraro



LA POLEMICA

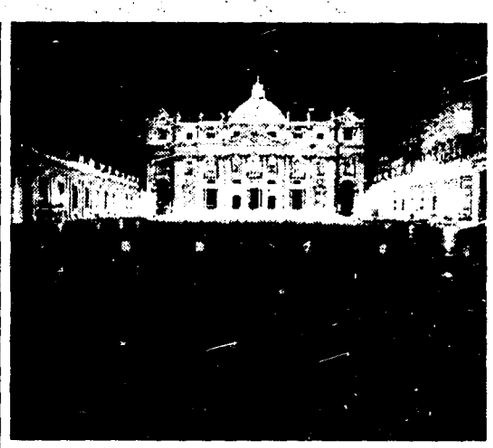
Smog, fa male da morire Realacci: «Carraro è un cialtrone»

MARIA PRINCI

«Le malattie da smog sono in aumento» il traffico in città deve essere dunque immediatamente limitato». L'allarme viene da fonte autorevole: quella del direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio Carlo Alberto Perucci che ieri, in un incontro sull'epidemiologia ambientale, ha denunciato il «pericolo derivante dall'inquinamento per la salute dei romani». Secondo ricerche già compiute dall'Osservatorio, l'aria che si respira in città favorisce di per sé l'insorgenza di malattie respiratorie. Mentre lo smog è un fattore di aggravamento per patologie come l'asma. Proprio questa malattia, nel corso degli ultimi anni, ha avuto un aumento del 30% dei casi.

«Non è ancora certo – ha detto Perucci – che lo scarico dei motori a benzina o a diesel provochi il cancro. Anche se è stato accertato che il benzene ha un effetto cancerogeno sul midollo osseo. Altre ricerche documentano invece come a Roma la mortalità per cancro al polmone supera del 15% la media nazionale. E un altro pericolo viene dal radon, il gas nobile che si libera dal sottosuolo e che può provocare oltre al cancro, anche la leucemia». L'Osservatorio, ha già in cantiere alcuni progetti di ricerca sulle malattie bronchiali in determinate zone industriali come Malagrotta e Civitavecchia. E studi sull'incidenza dell'inquinamento su categorie di lavoratori a rischio come i vigili urbani, tassisti e benzinai. «Ma non si può attendere i risultati delle nostre ricerche – ha detto ancora Perucci – per prendere provvedimenti di sanità pubblica che richiedono una certa urgenza». Per il direttore dell'Osservatorio, la giunta deve dunque intervenire e subito per eliminare i rischi dell'inquinamento sulla salute dei romani. Un intervento drastico e definitivo che vada al di là delle misure fin'ora prese dall'amministrazione capitolina.

Proprio sul tema degli interventi per limitare lo smog presi nei mesi scorsi dagli amministratori, si è scagliato il presidente della Lega Ambiente, Ermete Realacci. In un corsivo pubblicato sul numero di questo mese della rivista «Nuova Ecologia», Realacci chiama in causa direttamente il sindaco Carraro tacciandolo di incompetenza e di mancanza di volontà nel governo della città. «Il sindaco Carraro è un cialtrone – ha esordito Realacci nella rubrica "Sopra le righe" – . Nel senso stretto indicato dal dizionario Devoto-Oli: "persona abitualmente trasandata e sciatta nel fare il suo lavoro". E La maniera con cui ha affrontato la questione smog nella capitale, ne è una prova evidente». Ed ecco come il presidente della Lega Ambiente ha sinetizzato un anno di provvedimenti antismog nella città di Roma. «Il sindaco ha iniziato con il trincerarsi dietro l'assenza di dati sull'inquinamento, per poi passare alle contestazioni dell'inattendibilità degli stessi dati provenienti dalle strutture di controllo pubbliche. Ha quindi deciso di deviare il traffico intorno alle centraline per la rilevazione dell'inquinamento: una misura che il mondo ancora ci invidia. Ha proseguito con l'appello a lasciare a casa la macchina. Ha poi trovato un comodo capro espiatorio: il riscaldamento domestico con ordinanze che si sono protratte fino ad aprile quando, nella capitale, per leggi e abitudini non c'è più una caladaia in funzione. Quando è stato costretto a introdurre i blocchi della circolazione ha precisato che si trattava di misure prese solo per obbligo e per facciata, ma a cui lui, non credeva per niente». Carraro, ha detto in sostanza Realacci, «ha dimostrato di possedere alla perfezione quell'arte tutta andreottiana del fingere di amministrare».



Piazza San Pietro

Sì dell'Unesco alla «Casa» contestata

San Pietro o Santa Marta?

La casa di Santa Marta potrà sorgere ai piedi di San Pietro. *L'Osservatore Romano*, in edicola oggi, riferisce che l'Unesco e l'Icosmos, il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti considerano positiva la nuova costruzione. Dunque, per le organizzazioni internazionali il nuovo immobile non oscura la cupola. Dicono: «Sarà più alto di quattro metri e si integrerà perfettamente».

La casa di Santa Marta non nasconderebbe la cupola di San Pietro. Ecco il via libera dell'Unesco e dell'Icosmos alla costruzione della nuova dimora: «I nuovi edifici saranno superiori in altezza rispetto ai precedenti di soli quattro metri. Nessuna breccia è stata aperta nelle mura Leonine, che anzi saranno più visibili». Ne dà comunicazione l'*Osservatore romano* in un articolo, sull'edizione in edicola oggi, intitolato «La casa di Santa Marta in Vaticano: puntualizzazioni in campo internazionale».

Il «pezzo» porta la firma di monsignor Ernesto Gallina, delegato della Santa sede per le organizzazioni internazionali governative.

L'intervento dell'Unesco, come si ricorda, era stato sollecitato da «Italia Nostra». E il nunzio nel suo scritto riferisce ampiamente anche la polemica sulla costruzione dell'immobile da parte dell'associazione ambientalista e fa un cenno alle critiche avanzate al Vaticano dal Comune di Roma.

Secondo il giornale della Santa sede, il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (Icosmos) e il vice-direttore del centro dell'Unesco per il patrimonio mondiale sostengono che «la concezione del nuovo edificio è frutto di studi approfonditi che hanno preso in considerazione non soltanto le esigenze dell'ambiente, la piazza Santa Marta e la vicinanza della basilica, ma anche la vista della cupola dall'esterno della città del Vaticano».

Dunque, la casa di Santa Marta sorgerà ai piedi di San Pietro. L'immobile sarà tirato su con gli stessi materiali degli altri edifici periferici: travertino e mattoni. «Il tutto si integrerà perfettamente» è scritto nella relazione dell'Icosmos.

Il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti precisa inoltre che «la differenza con l'antica costruzione risalta non tanto per la maggiore altezza, ma soprattutto per il carattere più vivo dei suoi livelli e quello più arieggiato delle sue facciate». Cioè, a parere dell'Icosmos, sarà un complesso più identificabile «perchè arricchirà certe prospettive della basilica e la sua architettura sarà in armonia con le altre costruzioni di piazza Santa Marta».

La polemica tra «Italia Nostra» e il Vaticano era cominciata mesi addietro. L'associazione ambientalista ha portato avanti la sua battaglia con esposti e denunce: «La nuova casa di Santa Marta oscura la cupola» hanno gridato a viva voce gli ambientalisti. Poi, per un parere autorevole, il ricorso all'Unesco.

Il giudizio delle organizzazioni internazionali governative sull'immobile non si è fatto attendere a lungo. Positivo è il rapporto dell'Icosmos, riferisce l'*Osservatore romano*. «Tranquillizzante anche il responso dell'Unesco sulla nuova casa di Santa Marta» si legge ancora nell'articolo di monsignore Ernesto Gallina.

Conclude il rapporto dell'Icosmos: «L'immobile sarà più alto di quattro metri. L'aumento in altezza migliora la qualità spaziale dell'immediata prossimità della basilica».

Ai rockers non parlare di Craxi

La rivista rock «Il Mucchio Selvaggio» ha proposto ai suoi lettori un curioso referendum intitolato «Chi ti sta più sulle palle?». In tre mesi sono arrivate duemila adesioni all'iniziativa. E sul numero in edicola del giornale è apparsa la «Top 40» che vede al primo posto, con 1323 voti, Bettino Craxi giudicato «il più pericoloso d'Italia». Gli fanno compagnia altri politici, presentatori tv e un paio di cantautori.

DANIELA AMENTA

Tre mesi fa il *Mucchio Selvaggio*, la rivista rock più venduta in Italia, ha lanciato un'iniziativa dal titolo un pò prosaico ma efficace: «Chi ti sta più sulle palle?». Ai lettori è stato chiesto di eleggere i quaranta personaggi più antipatici del Paese, quelli «reputati pericolosi per il nostro presente e per il futuro, che potreste cancellare dalla faccia della terra premendo un semplice bottone, senza incorrere in nessuna sanzione penale e restando completamente anonimi».

Sembrava una burla, un «divertissment» editoriale e, invece, «Chi ti sta più sulle palle» è diventato un piccolo referendum popolare che i giovani rockers della Penisola hanno preso maledettamente sul serio inviando ben duemila risposte. In meno di 90 giorni, la redazione romana del *Mucchio* è stata sommersa da lettere, cartoline, perfino fax, tutti debitamente compilati. Al primo posto della classifica, la «Top 40», con 1323 voti si assesta Bettino Craxi, al penultimo Bobo, surclassato di soli tre voti dall'ideologo Miglio cui spetta la palma dell'ultimo della classe come meno detestato.

E in mezzo chi c'è? Di tutto un po', varia umanità. L'unica raccomandazione era quella di votare personaggi con una certa notorietà: «giornalisti, presentatori, politici, musicisti, industriali, baciapile, portaborse, divi della Tv o del cinema». E proprio gli uomini del piccolo schermo si sono ritagliati ottime postazioni. Al secondo posto troviamo, con 700 preferenze, Giuliano Ferrara, seguito da Vittorio Sgarbi (732) e l'industriale Silvio Berlusconi (720). Bassa la posizione di Baudo, solo settimo con 550 voti, che i lettori del *Mucchio* giudicano più «innocuo» di Andreotti (718) e Bossi (702).

Gli altri personaggi della tivvù, citati nella «Top 40», sono Fede, Bongiorno, Red Ronnie, Biscardi, Parietti, Mosca, Costanzo, Seymandi, D'Agostino e – fanalino di coda con solo 109 schede a suo «favore» – Funari. Nell'editoriale sul numero in edicola, la rivista tratta i «reucci del tubo catodico» come «profanatori di congiuntivi e di intelligenza». I più odiati, quelli che veramente «stanno sulle palle» al popolo del rock sono però i politici. E di fede democristiana, per lo più, con 7 esponenti dello scudo crociato (Andreotti, Jervolino, Cossiga, De Mita, Gava, Forlani, Sbardella), seguiti a corta distanza da 5 socialisti (Craxi, Intini, Amato, De Michelis, Bobo Craxi), due leghisti (Bossi e Miglio) e un solo missino (Fini).

Pochi i musicisti coinvolti nell'operazione. Primo in classifica Marco Masini, al dodicesimo posto con 335 voti, che il *Mucchio* definisce «il cantore della sfiga». 293 voti per Venditti, 215 a Jovanotti, 170 per Madonna (l'unico personaggio di caratura internazionale nella rosa dei 40 che i rockers, con poco senso pratico, giudicano più «pericolosa» di Bush), 128 Baglioni, 125 Zucchero a cui il giornale non perdona il fatto che si definisca un «bluesman» e, infine, Paolo Vallesi «altro tristo figuro della scuola Masiniana».

Solo tre le donne presenti nella classifica. La più «lesiva» per i lettori è Rosa Jervolino votata da 357. Poi Madonna e, per ultima, Alba Parietti trattata come «una comparsa dell'ovatta massmediologica che ci obnubila i sensi».

Mignon pieno per la prima con «C'eravamo tanto amati»

La domenica specialmente Un trionfo al cinema

Tutto esaurito domenica mattina per l'iniziativa de *L'Unità* sul cinema italiano. Per vedere «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola proiettato al Mignon i romani sono arrivati da ogni parte della città, superando le difficoltà di orario e il «dibattito» con gli autori e gli attori dopo la visione del film. È stata solo la prima di una serie di proiezioni dedicate agli autori italiani: gli incontri dureranno fino al 23 maggio prossimo. In cartellone sono previsti film di Dino Risi, Gillo Pontecorvo, Carlo Verdone e altri. Domenica prossima sarà la volta di «La corsa dell'innocente» di Carlo Carlei e al dibattito sarà presente la protagonista, Francesca Neri. L'appuntamento è per le 10, sempre al cinema Mignon. L'ingresso è naturalmente gratuito.

Due momenti domenica al Mignon: la sala gremita e in alto Stefania Sandrelli e Ettore Scola